

PARTITO DEMOCRATICO

LE PRIMARIE

Un numero eccessivo di liste rischiava di produrre frammentazione e di «buttare» molti voti: per questo la scelta di limitare il numero

Melandri, Realacci e Ranieri nella lista ambiente e sapere. Brutti, Vita ed esponenti della Cgil in quella «A sinistra per il lavoro e i diritti»

Pd, per Veltroni tre liste nazionali

Assieme a quella «istituzionale» ne correranno una della sinistra e una imperniata sull'innovazione

di **Simone Collini** / Roma

MASSIMO TRE LISTE NAZIONALI a sostegno di Walter Veltroni, una ciascuno per Rosy Bindi ed Enrico Letta. I candidati per la segreteria del Partito democratico che stando ai sondaggi sono in zona podio hanno iniziato a lavorare alle

liste che li sosterranno alle primarie del 14 ottobre. Il sindaco di Roma è partito per una vacanza alle Maldive, ma ai suoi ha lasciato precise disposizioni. I colloqui che ha avuto nei giorni scorsi con altri leader politici, dirigenti locali e anche esperti elettorali lo hanno convinto che sarebbe meglio non dare il via libera a troppe liste collegate alla sua candidatura. Il problema non è presentarle, perché bastano un centinaio di firme per farlo, ma incassare i consensi necessari per eleggere i membri dell'Assemblea costituyente. A Veltroni infatti non sfugge quello che non è un caso Romano Prodi ha scritto nella lettera pubblicata ieri sul sito web dell'Ulivo, e cioè che «chiunque dei candidati prevalga, qualsiasi linea programmatica adotti, deve sapere che il suo lavoro non può essere disgiunto da quello dei rappresentanti eletti delle assemblee». E se troppe liste rischiano di portare a una maggiore dispersione e al fatto inevitabile che i voti incassati da liste che non raggiungono la percentuale necessaria per eleggere almeno una persona vanno persi, le consultazioni avute nei giorni scorsi dal sindaco capitolino dicono che andare oltre le quattro liste in ogni collegio finisce per essere controproducente. Per questo Veltroni e i suoi stanno lavorando sull'ipotesi di andare alle primarie con tre liste da presentare in tutte le regioni, lasciando così spazio per una eventuale quarta laddove conviene che sia

COSÌ AL VOTO

Veltroni

Forse altre liste sul territorio

Alle tre liste annunciate a livello nazionale potrebbero aggiungersi a livello locale delle liste sostenute da sindaci o «governatori» come quella cui sta lavorando Chiamparino a Torino.

Bindi

Una sola lista per sostenere Rosy

Non ci saranno più liste per Rosy Bindi che correrà in tutta Italia, ma per lanciare la sua candidatura annuncia delle pre-primarie per decidere l'ordine in lista e «superare» l'errore delle liste senza preferenze.

Letta

Punta sul Nord e sui Governatori

I punti di forza della candidatura Letta (che avrà una sola lista) sono nel Nord e nel sostegno di importanti governatori come Soru e Spacca. Con lui anche il ds Umberto Ranieri. Per scegliere i candidati annuncia le pre-primarie.

presente anche una lista civica animata da governatori locali, tipo quella a cui sta lavorando il sindaco di Torino Sergio Chiamparino. A portare la dicitura «Per Veltroni» dovrebbero quindi essere il listone per così dire «istituzionale», quello cioè in cui saranno candidati i gruppi dirigenti dei Ds e della Margherita (ma Veltroni ha pre-

teso che in ogni collegio sia prevista la presenza di almeno una personalità della società civile), una lista a cui stanno lavorando insieme Giovanna Melandri, Ermete Realacci, Andrea Ranieri più diversi esponenti dell'associazionismo che dovrebbe avere una piattaforma programmatica fortemente connotata dai temi dell'innova-

zione, dell'ambiente, dei diritti civili e del sapere, e una lista che nasce per ora dalla convergenza dei sostenitori della terza mozione del congresso di Firenze (Massimo Brutti, Sergio Gentili e altri) degli ex correntoniani rimasti nei Ds (raccolti attorno all'associazione «Di sinistra» di Vincenzo Vita) e di settori della Cgil (a cominciare

dal presidente della Fondazione di Vittorio Carlo Ghezzi) e di altre associazioni sindacali (ha assicurato la sua partecipazione il segretario del sindacato degli inquilini Sunia Luigi Pallotta), e che dovrebbe chiamarsi «A sinistra per il lavoro, i diritti e l'ambiente». Tre sole liste, ma che nei ragionamenti dei Comitati promotori pro-Veltroni

dovrebbero coprire l'intero spettro elettorale che va dai militanti e simpatizzanti Ds-Dl, ai settori che chiedono innovazione e riforme e a quelli che vogliono che il Pd sia un partito di sinistra. Con la stessa attenzione a non mandare persi i voti si stanno muovendo Letta e Bindi. Entrambi presenteranno una sola lista nazionale in tutti i collegi, anche loro lasciando lo spazio per un'eventuale seconda lista animata dai governatori locali. Il ministro per la Famiglia ha chiesto la disponibilità a candidarsi a tutti coloro che hanno sostenuto la sua corsa alla segreteria del Pd, da Marianna Scalfaro (figlia del presidente emerito, che invece presiede il Comitato pro-Veltroni di Roma e del Lazio) ad Arturo Parisi, da Giovanni Bachelet a Pietro Scoppola, da Franca Chiaromonte ad Anna Maria Carloni, da Vittorio Prodi ad Agazio Loiero, dalla portavoce del Forum Terzo Settore Maria Guidotti al presidente della Fondazione Don Milani Michele Gesuadi. Solo per citarne alcuni. Così come, solo per citarne alcuni, dovrebbero essere nella lista denominata «Democratici per Enrico Letta» i diessini Umberto Ranieri e Gianni Pittella, il ministro per l'Agricoltura Paolo De Castro, governatori come quello della Sardegna Renato Soru, della Basilicata Vito De Filippo, delle Marche Gian Mario Spacca, della provincia di Trento Lorenzo Dellai e di numerosi consiglieri e assessori delle regioni del nord, soprattutto della Lombardia e del Veneto. Sia Letta che Bindi organizzeranno prima del 21 settembre, data ultima per la presentazione delle liste, delle pre-primarie per scegliere i candidati e anche per decidere l'ordine in lista.



Walter Veltroni nella sede del suo comitato elettorale. Foto Omniroma

MARGHERITA

Una «diaspora» annunciata. Trovano casa fuori dal Nazareno i comitati elettorali dei Dl

Chi resta al Nazareno? È la domanda che circola con insistenza tra i deputati della Margherita. Il quartier generale della Margherita si svuota. La campagna elettorale per le primarie del 14 ottobre ha avviato una corsa alla ricerca di sedi e di basi, dove le diverse componenti dei Dl gestiranno liste e candidature. Il quartier generale dei

«coraggiosi» di Rutelli sarà in 300 metri quadrati in via del Corso: il ministro Fioroni avrà sede in via della Panetteria, dietro la Fontana di Trevi. Insomma, il Nazareno si svuota, ma le altre sedi saranno comunque a poca distanza dalla «casa madre». Il comitato di Enrico Letta avrà sede in Piazza della Maddalena, tra il Pantheon e Campo

Marzio, con l'associazione 360. Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera, sarà impegnato con Walter Veltroni in via della Lega lombarda (vicino a piazza Bologna). Rosy Bindi ha chiesto «casa» a Ds, Ulivo e Margherita perché, dice, le primarie non devono essere nuova occasione di spesa: non sarebbe un bel segnale per il Pd.

Oscar Luigi Scalfaro con Veltroni, la figlia Marianna con la Bindi Letta punta su Veneto e Lombardia

«Se la sinistra radicale non ha un progetto muore tra tre mesi»

Pd, tenuta del governo: Prc, Pdc, Verdi e Sd s'interrogano. Sansonetti: «C'è bisogno di costruire idee più forti»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

OGGI, in contemporanea su «Liberazione», «La Rinascente», «Aprile» e «Notizie Verdi», organi di informazione legati a Prc, Pdc, Sd e Verdi, comparirà il resoconto integrale della Tavola Rotonda, avvenuta la scorsa settimana, tra Franco Giordano, Oliviero Diliberto, Fabio Mussi e Angelo Bonelli sul «futuro della Sinistra». Una discussione dalla quale sono scaturite delle proposte politiche, come quella di Giordano di avviare gli «Stati generali» della sinistra già a settembre, e di convocare una manifestazione unitaria per ottobre. Ma dove sono emersi anche punti di conflitto, come quello, ineludibile, sul modo di stare al governo. Mussi, scriveva la scorsa settimana Angela Mauro su «Liberazione», è scettico con Diliberto sulla qualità della manovra: «Calibrare i giudizi, compiere dei pas-

si, ma muovere il Paese contro il governo di cui si fa parte sarebbe un atto di originalità italiana». Mentre Rifondazione e il Pdc vedono nella minaccia di rottura una strada praticabile, il leader della Sinistra Radicale ritiene che l'unica battaglia da compiere sia quella di rivendicare il programma dell'Unione. Diliberto propende per un «educato scossone» all'esecutivo. Alla fine la manifestazione di ottobre resta un punto fermo. Ma basterà una manifestazione unitaria? Piero Sansonetti, direttore di «Liberazione», è tra quelli convinti che continuando così «la sinistra rischia di sopravvivere al massimo tre mesi». Che le antenne siano dritte lo testimoniano anche le due risposte che il medesimo Sansonetti e il ministro dell'Università Mussi, hanno dato ieri ad un articolo di Claudio Magris, apparso sul Corriere della Sera del giorno prima. L'intellettuale triestino, accusa-



Franco Giordano. Foto Ansa



Oliviero Diliberto. Foto Ansa



Alfonso Pecoraro Scanio. Foto Ansa



Fabio Mussi. Foto Ansa

va la «banda dei quattro» (i ministri della sinistra radicale Mussi, Ferrero, Bianchi e Pecoraro Scanio) di non agire in asse con il governo e di mancare di «un'etica della responsabilità». Sia Mussi che Sansonetti affermano che quel testo si basa su informazioni non veritiere. Mentre il ministro precisa in una lettera al quotidiano di via Solferino come l'attuale materia del contendere, il protocollo sul Welfare, non sia in verità passato per intero al Consiglio dei ministri e quindi, una richiesta di chiarimento all'esecutivo era

più che necessaria, il direttore del quotidiano comunista, riprende una citazione di Max Weber fatta da Magris domandandosi se «la saldezza del governo Prodi» sia «l'obiettivo primario di fronte alla storia». Eccolo il 908. «Oggi - spiega Sansonetti - la politica è debole, ed i giornali fanno quello che vogliono. Mi sono sorpreso che un intellettuale vero, attento e onesto come Magris, abbia fatto propria l'idea che si è fatta strada anche in un'opinione pubblica appiattita, quella cioè che ci sia una sinistra che tiri la corda su tutto. Questa analisi è disinformata». Eppure un problema esiste, ed è quello che, se non interviene una qualche modifica di progetto

«Servono misure più incisive su smog, acqua e tutela dell'ambiente»

«la sinistra scomparirà». Siamo di fronte, spiega il direttore di Liberazione «ad una crisi politica e culturale, dalla quale la sinistra può ripartire solo con un progetto che punti sulla solidarietà e non sul mercato e sul profitto. Solo una sinistra che mostri questo coraggio può mostrare al governo anche la volontà di rompere. Perché se si decidesse di rompere senza un progetto, semmai sullo scalone, non credo che ci capirebbero in molti, anche tra i nostri». Insomma, il punto politico è chiaro. Con ciò si spiega il continuo ricorso

alla «sacralità» del programma dell'Unione, anche nel pubblicizzare le proprie posizioni politiche. Giusto ieri il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio ha scritto al presidente del Consiglio Romano Prodi chiedendo una «svolta» sulla politica ambientale del governo. Appunta cinque questioni: lotta all'inquinamento attraverso efficaci politiche dei trasporti e delle infrastrutture; energia, biodiversità, legge 152 e acqua bene comune. E attacca: «Forti pressioni delle lobby e anche resistenze interne alla coalizione bloccano le riforme ambientali previste dal programma. In un momento come questo, in cui l'emergenza clima è all'attenzione dei governi e dei media di tutto il mondo, in Italia l'ambiente è ancora troppo spesso considerato un limite allo sviluppo, un abbellimento dei discorsi politici. La legge Obiettivo, dichiarata dal programma fallimentare e da superare, continua ad essere il punto di riferimento delle politiche infrastrutturali». La parola d'ordine della sinistra radicale è diventata «programma».